

IL CAPITALE UMANO

Professioni emergenti Si è costituita anche in Veneto una sede regionale dell'associazione che riunisce i consulenti del settore

Ambiente e business possono coesistere: te lo spiega l'esperto

Chi sono

AssIEA è l'associazione nazionale che riunisce gli esperti ambientali, professionisti riconosciuti dal Mise e che ambiscono a costituire un nuovo albo professionale. Da poco AssIEA ha aperto una sua sede anche in Veneto, basata presso la società di consulenza ambientale Prospettica di Montebelluna, il cui rappresentante legale è Claudio Boia, chimico

onda verde che sta investendo l'Europa porta i suoi effetti anche in Italia. Non stiamo parlando del verde-Lega ma dell'ambientalismo. Sulla scia della giovanissima attivista svedese Greta Thunberg, centinaia di migliaia di giovani hanno manifestato sulle strade, forti della consapevolezza che «non esiste un pianeta B», come recita un loro famoso slogan. Più che una presa di coscienza, sarebbe più preciso affermare che c'è un ritorno di fiamma: a metà anni Ottanta, a seguito del disastro di Chernobyl, l'ambiente era già diventato un tema molto caldo, per poi tornare nel dimenticatoio. Ma chi ci ha creduto veramente ha continuato a lavorare.

Un esempio è l'Associazione italiana esperti ambientali (AssIEA), nata tre anni fa e che pian piano ha cominciato a mettere radici nelle varie regioni. Ora è venuto il momento della sede veneta, attiva a Montebelluna (Treviso) e presentata ufficialmente con un convegno tenuto a Padova, nella sala Zairo dell'Ordine degli architetti, dal titolo «Circular economy: il valore per l'industria».

«In tutta Europa si prevedono milioni di nuovi posti di lavoro per gli esperti ambientali - dice il presidente dell'associazione Stefano Magli, docente di Diritto ambientale all'Università di Parma -. Il nostro è l'unico settore che non ha visto un calo della domanda in questi anni. Quello che cerchiamo di fare è connet-



Nuove competenze
Si va affermando la figura professionale dell'esperto ambientale per le imprese

re l'offerta con la domanda, perché una definizione unica di "esperto ambientale" è quasi impossibile da dare. Si va dal consulente all'avvocato, dall'esperto di vernici bio per le carrozzerie all'ingegnere. È necessario creare delle competenze spendibili nel mondo del lavoro». AssIEA è riconosciuta dal Mise come associazione professionale ma aspira a costituire un vero e proprio albo professionale. «Abbiamo presentato la domanda ma i tempi della burocrazia sono misteriosi», ironizza Magli.

La scelta di aprire una sede in

Veneto non è dettata solo dalla necessità di radicamento sul territorio ma anche da fattori specifici come il tessuto produttivo, l'industria alimentare e vitivinicola, i patrimoni storici e artistici. Si pensi solo a Venezia: l'arte che incontra l'ecosistema lagunare. Una città meravigliosa che necessita di mantenere l'equilibrio tra ambiente ed economia, rappresentata in gran parte dal turismo. «L'obiettivo dev'essere quello di consentire alle imprese di svilupparsi in un contesto ambientale sano, garantendo la cura della bellezza del territorio. Per

sottolineare la nostra attenzione verso questa regione, abbiamo deciso di organizzare la nostra assemblea nazionale a Verona, nel gennaio 2020».

Insomma, ambiente e business non devono per forza essere in contrapposizione tra loro, anzi. Per affrontare al meglio le sfide del futuro, l'esperto ambientale potrebbe rivelarsi più che mai una risorsa fondamentale per le aziende. «L'impresa, come la politica, è abituata ad agire sull'emergenza, almeno nella maggior parte dei casi, complice anche una legislazione confusa e

difficile da interpretare - spiega Magli -. Bisogna creare consapevolezza del rischio, cultura ambientale. In questo modo si responsabilizza l'imprenditore, che probabilmente non sa di rischiare decine di migliaia di euro di sanzioni, sempre che non si vada sul penale. Si dovrebbe cominciare con l'educazione ambientale sin dagli asili, la preparazione degli italiani sul tema è sotto lo zero, a differenza degli altri Paesi europei. Noi organizziamo dei master e sicuramente l'università potrebbe fare molto di più».

Sta nascendo quindi una nuova figura professionale, che andrà certificata ufficialmente e che dovrà possedere dei requisiti ben precisi. Forse il paragone è troppo forte, o forse no, ma come la rivoluzione tecnologica e il digitale hanno creato nuovi posti di lavoro (a volte a scapito di altri, è vero), anche la necessità di tutelare l'ambiente, diventata improrogabile, creerà nuove professioni. Figure che non andranno a porre divieti alle aziende, costringendole a sacrificare la produzione o il fatturato, ma che le affiancheranno per aiutarle a svilupparsi, ad aumentare il profitto dando suggerimenti utili a preservare il territorio. Perché se l'ambiente circostante è favorevole ne guadagnerà anche l'azienda. «Serve, ovviamente, l'intervento della politica - commenta Magli - arriveranno delle direttive dall'Unione Europea e staremo a vedere come saranno recepite».

Silvia Moranduzzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Professionisti 4.0



di Riccardo Borsari

Governance, etica del lavoro e tecnologia: fare impresa al tempo del whistleblowing

La legge del 2017 sul cosiddetto whistleblowing (istituto di origine anglosassone che tutela quanti decidono di segnalare i reati o le irregolarità conosciuti nel rapporto di lavoro) pone le imprese di fronte alla necessità di adeguare i Modelli Organizzativi (MOG) predisposti ai sensi del decreto 231.

Tra le altre cose, i Modelli devono ora prevedere almeno due canali che consentano al personale di presentare segnalazioni (riguardanti condotte illecite rilevanti) garantendo la riservatezza dell'identità del segnalante. I MOG devono poi introdurre il divieto di atti ritorsivi o discriminatori nei confronti del whistleblower, nonché stabilire sanzioni nei confronti sia di chi viola le misure di tutela dello stesso, sia di chi effettua (con dolo o colpa grave) segnalazioni che si rivelano infondate.

Per adeguarsi alla normativa, gli enti sono pertanto tenuti, anzitutto, ad aggiornare il Modello attraverso l'aggiunta, nella parte generale, di una specifica

sezione dedicata al whistleblowing e, nel sistema disciplinare, delle sanzioni conseguenti alla violazione delle misure di tutela. Inoltre, è necessaria la predisposizione di un'apposita procedura per l'invio e la gestione delle segnalazioni che nel contempo tenga conto della normativa in materia di privacy e data protection. Fondamentale, quindi, l'attivazione di almeno due canali idonei ad assicurare la corretta segnalazione dei reati o delle irregolarità da parte dei destinatari del Modello e la loro riservatezza nell'intero processo di gestione della segnalazione. A quest'ultimo riguardo, il nuovo comma 2 bis dell'art. 6 decreto 231 si limita a prescrivere che almeno uno dei canali debba garantire la riservatezza dell'identità del segnalante con modalità informatiche, senza fornire indicazioni ulteriori. L'esperienza concreta insegna che la posta elettronica continua a costituire lo strumento prescelto da molte aziende, mentre altre hanno iniziato a gestire tale canale in modo più strutturato.

Alcune tipologie di sistemi whistleblowing si avvalgono infatti di piattaforme informatiche gestite dall'esterno e accessibili attraverso apposite forme di autenticazione. Analogamente, è frequente il ricorso a «numeri verdi» attivi nei locali dell'ente e gestiti da soggetti terzi tramite caselle vocali in grado di ricevere le segnalazioni 24 ore su 24. Detti sistemi solitamente riconoscono al segnalante la possibilità di scegliere se rimanere anonimo oppure rivelare la propria identità, e sono tendenzialmente ritenuti affidabili dal personale dell'ente in quanto autonomi rispetto all'organizzazione. Un'altra tipologia assai diffusa è quella che opera sul sistema informatico aziendale, nell'ambito del quale viene creata un'area adibita alle segnalazioni in modo tale da garantire la riservatezza dell'identità del segnalante. Alcune imprese, invece, hanno prediletto soluzioni web-based caratterizzate dalla possibilità di usufruire di una pagina web consultabile da qualsiasi PC connesso.

Oltre ad aggiornare il modello e a predisporre i canali informativi, gli enti sono ovviamente tenuti pure a individuare il destinatario delle segnalazioni, il quale, nel silenzio della legge, può coincidere con l'organismo di vigilanza oppure col responsabile Internal Audit o della funzione compliance, ma anche trattarsi di una figura ad hoc o di un soggetto esterno dotato di comprovata professionalità, che si occupi di gestire la prima fase di ricezione delle segnalazioni in coordinamento con l'ente. Infine, è indispensabile curare la formazione di tutti i destinatari del Modello: la corretta attuazione del sistema whistleblowing presuppone infatti che i soggetti interessati (apicali o subordinati) siano resi edotti dei tratti principali della normativa e delle garanzie di riservatezza, del materiale funzionamento dei tool impiegati dall'ente e dell'apparato sanzionatorio istituito a tutela dei segnalanti e contro gli abusi nelle segnalazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA